



Nef

2025

S U P P L E M E N T O



Cristiani, portatori e costruttori di speranza tra le genti

• P. Pietro Felet scj •



Ottobre 2025

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail scj.generalate@gmail.com

Cristiani, portatori e costruttori di speranza tra le genti

Pellegrini di speranza è il tema dell'Anno santo 2025. Il pellegrino si mette in cammino sperando di raggiungere un luogo sacro o anche di arrivare al cuore delle persone. “Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene.” (*Spes non confundit*, 1). Il cristiano, mosso dallo Spirito, è portatore di un contenuto che va oltre i propri confini, personali, sociali ed ecclesiali, per toccare il cuore e la mente di ogni persona incontrata sul suo cammino. Il Giubileo offre a ciascun cristiano l'occasione di rianimare la speranza, fondata sulla fede in Dio e sull'amore di Dio per i fratelli.

Nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 19 ottobre 2025, Papa Francesco insisteva che il Giubileo «*possa essere per tutti un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, “porta” di salvezza* » (cfr. Gv. 10, 7.9); «*con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale “nostra speranza”.*» (1 Tim. 1, 1) (n.1).

In sintonia con queste celebrazioni il Consiglio Generale mi ha chiesto di preparare una riflessione su *I cristiani, portatori e costruttori di speranza tra le genti*. Siamo quotidianamente in contatto con fedeli laici con i quali condividiamo la spiritualità dell'Incarnazione: religiosi e laici beviamo alla stessa sorgente e insieme viviamo meglio il dinamismo del carisma (cf RdV 3). Portatore è colui che regge e sostiene qualche cosa mentre compie un movimento trasferendo l'oggetto da luogo a luogo. Noi tutti siamo portatori della buona novella del vangelo in cui crediamo e alla quale vogliamo essere fedeli. Costruttore è colui che sa unire convenientemente elementi diversi per realizzare un'opera valida ed efficiente. Tutti siamo “*segno e annuncio di Gesù Cristo*” (RdV 13).

La Regola di Vita dei Religiosi del Sacro Cuore di Gesù di Betharram non parla

di Betharramiti portatori di pesi inutili o di costruttori disordinati. Essa propone ciò che per San Michele Garicoïts era essenziale: *«riprodurre e manifestare lo slancio del cuore di Gesù, Verbo Incarnato, mentre dice al Padre: “Ecce venio”, abbandonandosi totalmente alla sua volontà per la redenzione degli uomini»* (RdV 2). In maniera figurativa, lo slancio è un moto repentino e spontaneo dell'animo che esprime fede, fiducia, carità, passione e tenerezza. La speranza, alimentata dalla fede e nutrita dalla carità, è la virtù del movimento in avanti verso un futuro diverso e migliore.

Che fare? Ravvivare la fiducia in Dio, avere almeno un esempio di vita, porre dei segni comprensibili di speranza.

I - Ravvivare la speranza cristiana nella preghiera.

Il Giubileo invita tutti ad essere “pellegrini di speranza”. Camminare in un mondo oscurato da violenze di ogni genere e senza fine non è incoraggiante. Camminare nella vita con compagni di viaggio indifferenti è disarmante. Camminare con Gesù mettendosi in ascolto di Lui interrogandolo e interrogandoci, sentiremo il nostro cuore ardere. Allora ci accorgeremo che la speranza è una “insostituibile compagna” di vita.

- La speranza, alimentata dalla fede, si fa preghiera. *“Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido”* (Sal. 40, 2). L'orante esulta per la salvezza, rinnova la sua fiducia nel Signore che continua a compiere meraviglie per i suoi fedeli. *“Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola”* (Sal. 130, 5). La parola divina è rivelazione di Dio ai suoi eletti, per mezzo dei quali egli parla a tutto il popolo. La Parola di Dio, letta, meditata, interiorizzata, ruminata, alimenta la fede e sostiene la speranza nel concreto della vita.

- La speranza rinnova il mio rapporto con Dio. *“Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio... che rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, protegge i forestieri, sostiene l'orfano e la vedova, ma sciolge le vie dei malvagi”* (Sal. 146, 5-9). In Dio si può riporre completa fiducia, perché non solo è l'autore

del creato, ma anche si prende cura di ogni realtà, esercitando con bontà e giustizia la sua regalità. Egli è soprattutto al servizio delle categorie poste ai margini della società. (*Pregare in silenzio col Salmo 146*).

- **La speranza non delude nessuno!** *“Su di te mi appoggiai fin dal seno materno, dal seno di mia madre, sei tu il mio sostegno: a te la mia lode senza fine”* (Sal. 71, 6). È la preghiera di un anziano: giunto alla vecchiaia, le forze lo abbandonano. Tutto ciò è aggravato dalla ostilità di nemici che interpretano le sue disgrazie come segno dell’abbandono da parte di Dio. L’anziano sfoga davanti a Dio la sua amarezza, richiamando la sua vita vissuta nella fedeltà, nella fiducia, nell’ascolto della Parola. La sua preghiera si trasforma in espressione di speranza di poter continuare, nei giorni che gli restano, a cantare le lodi di Dio. Mettendosi sotto la protezione divina, il fedele troverà salvezza e liberazione dal nemico e da ogni pericolo. *“Sì, mio rifugio sei tu, o Signore”* (Sal. 91, 9).

- **La speranza illumina i momenti oscuri della vita.** La speranza sostiene l’innocente perseguitato. *“Giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza che è in me. Rendi saldo il giusto, tu che scruti mente e cuore, o Dio giusto. Il mio scudo è in Dio: egli salva i retti di cuore”* (Sal. 7, 9-11). L’esperienza interiore dell’intimità con Dio porta il salmista ad affermare la sua fiducia sul fatto che la morte non avrà su di lui l’ultima parola: *«Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: “Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene”»* (Sal. 16, 1-2). Prima della liturgia, in una sorta di esame di coscienza, l’orante invoca Dio, affinché saggi la sua integrità morale, e spera nella sua misericordia: *“Fammi giustizia, Signore: nell’integrità ho camminato, confido nel Signore, non potrò vacillare”* (Sal. 26, 1). *“Gustate e vedete com’è buono il Signore, beato l’uomo che in lui si rifugia”* (Sal. 34, 9). *“Beato l’uomo che in te confida”* (Sal. 84, 13). La speranza è fiducia nella protezione dell’Altissimo. Essa vince la paura, emozione dominante che s’innesca di fronte a una minaccia: *“Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia. Nella sua dimora mi offre riparo nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua tenda, sopra una roccia mi innalza”* (Sal. 27, 3.5). *“Nell’ora della paura io in te confido. In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrò farmi un essere di carne?”* (Sal. 56, 4-5).

- **La speranza vince la paura.** L'orante è insistentemente perseguitato dai suoi nemici; sulla loro malvagità si eleva, tuttavia, una preghiera di fiducia in Dio. La preghiera aiuta l'orante a sperare nella grazia di Dio. *“Ecco, l'occhio del Signore è su di me, su chi spera nel suo amore”* (Sal. 33, 18). Essa esprime fiducia nella fedeltà di Dio. *“Come olivo verdeggiante nella casa di Dio, confido nella fedeltà di Dio in eterno e per sempre”* (Sal. 52, 10). Niente e nessuno potrà gettare nel panico e nella disperazione l'orante. Nessuna delusione potrà patire chi ha posto in Dio il fermo ancoraggio della sua speranza. Il salmo 31 alterna le note della supplica con le espressioni della fiducia di un orante che si trova in una situazione difficile: forse una malattia che lo rende ripugnante agli occhi delle persone più care e bersaglio degli avversari escludendolo persino dal culto. Il suo pensiero va a Yaweh, roccia, difesa, rifugio sicuro e salvatore potente; il lamento lascia spazio alla certezza di essere esaudito, l'invocazione al canto di gratitudine per la riabilitazione davanti agli uomini e per la nuova vita ottenuta.

Meditiamo in silenzio il Salmo 31 e proponiamolo alle persone incontrate, malate, sfiduciate, escluse, incomprese, angosciate. Dio libera i suoi eletti dall'angustia, allargando in suoi confini e aprendo loro nuovi spazi di speranza (cfr. Sal. 4).

- **La speranza risveglia il desiderio** di Dio e del tempio in chi è esiliato, lontano da Gerusalemme, sotto la sferza dell'ironia dei pagani. Egli volge il suo struggente ricordo alla casa di Dio: *“Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio”* (Sal. 42, 6.12; 43, 5).

Nei salmi l'orante non ha un nome, si riesce a conoscere il suo stato d'animo, la sua situazione sociale e la sua insoddisfazione religiosa. Oltre la preghiera per ravvivare la speranza, egli ha bisogno anche di incontrare persone che hanno fatto l'esperienza che la speranza non delude mai.

II - Esempi di laici, portatori e costruttori di speranza

Nella Bibbia troviamo figure di laici che sono, per noi, un esempio vivo di speranza. Non sono impegolati nel culto di idoli, non sono consacrati al culto del tempio, sono persone adescate da Dio e si sono lasciate adescare. Soffermiamoci su due esempi.

A) Abramo crede e si fida. Egli *“credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli”* (Rom. 4, 18). Durante l'udienza di mercoledì 28 dicembre 2016, Papa Francesco ha ribadito: sperare è continuare a farlo anche quando non c'è speranza, fidarsi della parola di Dio anche quando la promessa sembra inverosimile. Ascoltiamo il commento del Santo Padre. Sperare è *«andare al di là dei ragionamenti umani, della saggezza e della prudenza del mondo, al di là di ciò che è normalmente ritenuto buonsenso, per credere nell'impossibile... La speranza apre nuovi orizzonti, rende capaci di sognare ciò che non è neppure immaginabile. La speranza fa entrare nel buio di un futuro incerto per camminare nella luce... ci dà forza per camminare nella via... E viene il momento, anche per Abramo, della crisi di sconforto. Si è fidato, ha lasciato la sua casa, la sua terra, i suoi amici, ... Tutto. È partito, è arrivato nel paese che Dio gli aveva indicato, il tempo è passato... ma il figlio non viene, ...nel cuore di Abramo c'è il buio della delusione, dello scoraggiamento, della difficoltà nel continuare a sperare in qualcosa di impossibile... Abramo si sta rivolgendo al Signore, ma Dio, anche se è lì presente e parla con lui, è come se ormai si fosse allontanato, come se non avesse tenuto fede alla sua parola... Nonostante tutto, Abramo continua a credere in Dio e a sperare che qualcosa ancora potrebbe accadere... “Guarda il cielo e conta le stelle... Tale sarà la tua discendenza” (Gen. 15, 5). ... La sua unica sicurezza è fidarsi della parola del Signore e continuare a sperare.»*

B) Amos ascolta e parla con coraggio. Preso dalla passione per il bene del popolo umiliato e calpestato, egli condanna una società ingiusta e una religiosità artificiosa. Egli si presenta a Israele e alle nazioni con la parola di Dio: *“Così dice il Signore...”* (Am. 1-2), invitando a un grandioso esame di coscienza. Amos maledice con ironia il culto ipocrita di Betel e Galgala, farse religiose per coprire un cumulo di peccati. Per il profeta la religione non ha senso se è priva di giustizia, il culto è magia se non è sostenuto da un impegno sociale per la giustizia. L'invito *“Ascoltate...”* (Am. 3-6) ha lo scopo di restituire al culto la sua forza di nervatura dell'intera esistenza. *“Ciò che mi fece vedere il Signore...”* (Am. 7-9) un filo di piombo che allude alle storture riscontrate dal Signore nell'edificio sociale e religioso della nazione ebraica. Ma l'ultima parola non è di maledizione: *“Ecco, giorni stanno arrivando in cui manderò la fame sulla terra: non fame di pane né sete di acqua, bensì di ascoltare le parole del Signore”* (Am. 8, 11).

Parole che faranno risplendere il regno davidico, che assicureranno la fertilità alla terra, che garantiranno al popolo il ritorno alla sua terra, alle sue vigne, alle sue città. Il pellegrino di speranza cammina non da solo ma col suo popolo verso la felicità.

III - Essere portatori e costruttori di speranza nel nostro ambiente

- **Cristo è la nostra speranza!** Consacrati e laici siamo tutti i cristiani: come condividiamo il nostro annuncio del Vangelo? Siamo desiderosi di essere fermento e segni visibili della presenza di Dio nella nostra storia? (RdV 113).

- **Cristo è il nostro modello.** Il nostro stile di vita è vero oppure una contro testimonianza quando prendiamo parte alle iniziative condotte in favore dei diritti dell'uomo, della salvaguardia del creato, della qualità della vita, della difesa dei più deboli? (RdV 116).

- La speranza non delude mai. Gli ambiti della nostra attività sono i giovani, gli studenti, le famiglie, i parrocchiani, i poveri, i fratelli separati e i credenti di altre religioni. Siamo portati a puntare il dito accusatorio sui loro limiti, oppure siamo disposti a dare loro una mano per aiutarli ad alzarsi, per accompagnarli con delicatezza, comprensione e rispetto? (RdV 117-129).



Societas Sacratissimi
C o r d i s J e s u

Betharran